



Senato della Repubblica



Camera dei deputati

Giunte e Commissioni

XVIII LEGISLATURA

RESOCONTO STENOGRAFICO

n. 8

**COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA
sul fenomeno delle mafie e sulle altre associazioni
criminali, anche straniere**

AUDIZIONE DEL SIGNOR ENRICO COLAJANNI CONSIGLIERE
DELL'ASSOCIAZIONE «LIBERO FUTURO» DI PALERMO

9^a seduta: giovedì 17 gennaio 2019

Presidenza del presidente MORRA

I N D I C E**Sulla pubblicità dei lavori**

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 3

Audizione del signor Enrico Colajanni, consigliere dell'associazione «Libero Futuro» di Palermo

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore ..Pag. 3, 4, 5 e passim

CALIENDO (FI-BP), senatore 7

MICELI (PD), deputato 7, 8, 9

ORLANDO (PD), deputato 11, 12

FERRO (FdI), deputata 12

URRARO (M5S), senatore 14

BARTOLOZZI (FI), deputata 14, 19

GIARRUSSO (M5S), senatore 20

TONELLI (Lega), deputato 20

BELLANOVA (PD), senatrice 20

COLAJANNI, consigliere dell'associazione

«Libero Futuro» di Palermo .Pag. 3, 5, 7 e passim

CLEMENZA 15

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE:

- MORRA (M5S), senatore Pag. 23, 25

MICELI (PD), deputato 21

SANTELLI (FI), deputata 22

GIARRUSSO (M5S), senatore 22

TONELLI (Lega), deputato 23

BARTOLOZZI (FI), deputata 23

ENDRIZZI (M5S), senatore 24

PAOLINI (LEGA), deputato 24

N.B. L'asterisco accanto al nome riportato nell'indice della seduta indica che gli interventi sono stati rivisti dall'oratore.

Sigle dei Gruppi parlamentari del Senato della Repubblica: Forza Italia-Berlusconi Presidente: FI-BP; Fratelli d'Italia: FdI; Lega-Salvini Premier-Partito Sardo d'Azione: L-SP-PSd'Az; Movimento 5 Stelle: M5S; Partito Democratico: PD; Per le Autonomie (SVP-PATT, UV): Aut (SVP-PATT, UV); Misto: Misto; Misto-Liberi e Uguali: Misto-LeU; Misto-MAIE: Misto-MAIE; Misto-Più Europa con Emma Bonino: Misto-PEcEB; Misto-PSI: Misto-PSI.

Sigle dei Gruppi parlamentari della Camera dei deputati: Movimento 5 Stelle: M5S; Lega-Salvini Premier: LEGA; Partito Democratico: PD; Forza Italia- Berlusconi Presidente: FI; Fratelli d'Italia: FDI; Liberi e Uguali: LEU; Misto: MISTO; Misto-MAIE-Movimento Associativo Italiani all'Estero-Sogno Italia: MISTO-MAIE-SI; Misto-Civica Popolare-AP-PSI-Area Civica: Misto-CP-A-PS-A; Misto-Minoranze Linguistiche: MISTO-MIN.LING.; Misto-Noi Con l'Italia-USEI: Misto-NCI-USEI; Misto-+Europa-Centro Democratico: MISTO-+E-CD.

I lavori hanno inizio alle ore 14,30.

(Si approva il processo verbale della seduta precedente)

Interviene il signor Enrico Colajanni, consigliere dell'associazione «Libero Futuro», accompagnato dal signor Nicola Clemenza.

Sulla pubblicità dei lavori

Comunico che della seduta odierna verrà redatto il resoconto sommario e il resoconto stenografico e che, ai sensi dell'articolo 12, comma 2, del Regolamento interno, la pubblicità dei lavori sarà assicurata anche attraverso l'attivazione dell'impianto audiovisivo a circuito chiuso.

Audizione del signor Enrico Colajanni, consigliere dell'associazione «Libero Futuro» di Palermo

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca l'audizione del signor Enrico Colajanni, consigliere dell'associazione «Libero Futuro», accompagnato dal signor Nicola Clemenza.

Ricordo, inoltre, agli auditi che, ai sensi dell'articolo 12, comma 5, del Regolamento interno hanno la possibilità di richiedere la segretezza della seduta, o di parte di essa, qualora ritengano di riferire alla Commissione fatti o circostanze che non possono essere rese di dominio pubblico e pertanto divulgate.

Invito l'audito, il signor Colajanni, a voler prendere la parola per un intervento introduttivo, a seguito del quale potranno intervenire i colleghi per porre quesiti o svolgere considerazioni generali.

COLAJANNI. Signor Presidente, ringrazio lei e, naturalmente, la Commissione tutta per aver accettato la richiesta di esternare le nostre opinioni su alcune vicende, che noi riteniamo gravi, avvenute in questo ultimo anno e mezzo e che hanno colpito, in particolare, quattro associazioni *antiracket* della Sicilia occidentale.

Io sono il fondatore dell'associazione «Libero Futuro», nata a Palermo nel 2007 quando un certo numero di imprenditori iniziò a denunciare; in precedenza la denuncia era un argomento abbastanza oscuro per gli imprenditori. Ho iniziato questa attività nel 2004, come uno dei fondatori di «Addiopizzo» o, meglio, come un fuori quota: non ero, infatti, uno dei ragazzi di «Addiopizzo», in quanto un po' più anziano. Poi, mi sono dedicato all'assistenza agli imprenditori.

Giusto per rendere noto il nostro *curriculum*, si tenga conto che noi abbiamo assistito, negli anni, oltre trecento imprenditori e abbiamo partecipato, come parti civili, sempre e solo a fianco delle vittime, a quasi tutti i processi più importanti. Abbiamo, inoltre, provato ad esportare questa

esperienza di Palermo anche nel resto della Sicilia occidentale, fino ad Agrigento, che forse risulta uno dei territori più ostici, dove abbiamo da poco tempo promosso la nascita di un'associazione che, pur essendo autonoma, si chiama «Libero Futuro Agrigento». Abbiamo fatto lo stesso a Bagheria, a Partinico, a Castelvetro e a Castellamare del Golfo. Ancora oggi, in questo momento, siamo presenti almeno in una decina di importanti processi che sono in corso, sempre a fianco di vittime.

In premessa, devo dire che noi siamo sì qui a raccontare ciò che di molto grave, secondo me, è successo alle nostre associazioni, ma anche per porre un problema che va oltre la nostra realtà. Dico questo perché spero di trovare una soluzione, dal momento che le nostre associazioni hanno subito, nell'arco di due anni, delle interdittive prefettizie pesanti. Noi siamo stati, sostanzialmente, additati e accusati di aver prestato il fianco a interessi mafiosi e cancellati dall'albo prefettizio. Insomma, ci è stata preclusa ogni strada, nel senso che, naturalmente, in queste condizioni noi stessi non avviciniamo le vittime perché potremmo compromettere il percorso. Il motivo per cui abbiamo subito queste interdittive prefettizie è che avremmo assistito una serie di imprenditori *borderline*.

In premessa, però, stavo dicendo una cosa importante, cioè che, al di là del nostro problema, noi vi poniamo, vi porremo e vorremmo porvi di fronte ad un altro problema molto serio: il problema di alcune norme quali le interdittive prefettizie. Norme del codice antimafia (non parliamo qui ora delle misure di prevenzione, che rappresentano un capitolo molto più complesso) che, come ha detto peraltro di recente il presidente della seconda sezione del tribunale amministrativo regionale di Catanzaro, Nicola Durante, partono con una finalità e alla fine, inevitabilmente, cambiano la finalità originaria, che è quella di combattere la mafia. Egli lo spiega e fa anche delle proposte per migliorare tali norme.

Dico questo perché, buttando a mare queste quattro associazioni, secondo me si butta a mare un'esperienza importantissima in tutta la Sicilia occidentale, si sguarnisce un territorio, si crea una grande confusione ma resta il problema, che è veramente maturo e che è quello da affrontare, e cioè questo straordinario potere che hanno i prefetti, i quali quando ne abusano possono sostituirsi all'autorità giudiziaria e possono sostituirsi, di fatto, all'autorità legislativa.

Ho voluto dirlo in premessa perché questo è un appello che ci interessa lanciare, al di là del destino delle nostre associazioni. Qual è la questione? La questione è che noi abbiamo assistito una serie di imprenditori, sempre a fianco dei Carabinieri. Intanto, nessuno degli imprenditori additati in queste interdittive ha un procedimento penale in corso, nessuno ha ricevuto un'accusa di associazione mafiosa, nessuno ha un'indagine in corso. Tutti, o quasi tutti, hanno fatto denunce, talvolta molto significative. Per brevità, posso anche farvi un esempio su tutti, che è il caso più eclatante.

PRESIDENTE. Signor Colajanni, le ricordo che lei sta sempre intervenendo in regime di pubblica audizione.

COLAJANNI. Sì, signor Presidente. Se riuscirò a farlo, nel prosieguo dell'intervento, c'è solo una informazione che vi chiederò di tenere riservata perché forse, non so, potrebbe essere una mia illazione, ma è comunque un'informazione che voglio darvi; poi, voi potrete attivare gli strumenti.

Per quanto riguarda ciò che sto per dirvi, posso fare anche i nomi. Il caso è quello degli imprenditori Virga di Marineo, imprenditori edili che io ho seguito, in particolare con il reparto operativo di Palermo e il colonnello Piccinelli, quando a Messina denunciarono e fecero arrestare in flagranza di reato un mafioso; la stessa cosa fecero a Troina, sempre in Sicilia, nell'ambito di un lavoro pubblico. Proprio quel colonnello mi disse: «Guarda, Enrico, se questi non denunciano a Palermo, non abbiamo dove andare». Io allora li convinsi e loro andarono. Io sono stato anche intercettato e nella conversazione si sentiva proprio questo passaggio: «Abbiamo deciso», al che io ho detto: «Allora fisso l'appuntamento con i Carabinieri? Però raccontate tutto». Essi mi hanno detto di sì, lo hanno fatto e ne sono nati altri tre processi.

I Virga sono stati lodati nelle sentenze e, per farla breve, anche la procura di Palermo aveva dato l'autorizzazione all'accesso al fondo di solidarietà per le vittime. Dopo due mesi, però, la sezione Misure di prevenzione del tribunale, nella persona della dottoressa Saguto, ha disposto un sequestro, che è ancora in corso. Le aziende sono semidistrutte e, di fatto, a cascata, partendo da questo sequestro nei confronti dei Virga, le varie associazioni, quella di Bagheria, quella di Palermo, quella di Castelvetrano e, per altri motivi, quella di Partinico, sono state fatte fuori nell'arco di un anno dal prefetto di Palermo, la dottoressa De Miro, sempre in data 19 luglio, cioè la data dell'attentato a Borsellino.

PRESIDENTE. Signor Colajanni, io le ricordo nuovamente che noi stiamo procedendo in regime di audizione pubblica, come le ho già detto. Di conseguenza, tutto quello che lei dice è pubblico.

COLAJANNI. Signor Presidente, la ringrazio. Tutte queste cose, comunque, io le ho scritte.

PRESIDENTE. Io lo ricordo a sua tutela, signor Colajanni. Debbo, infatti, rappresentarle quali sono le modalità di pubblicità degli atti.

COLAJANNI. Stavo dicendo che, a cascata, nell'arco di due anni sono arrivate queste quattro interdittive, sempre il 19 luglio. Una data scomoda, in quanto, come voi sapete, rievoca il giorno in cui Borsellino fu ucciso e la trattativa tra Stato e mafia (ora c'è anche la sentenza).

Noi abbiamo registrato la cancellazione sostanziale di un movimento che – purtroppo – era praticamente unico, perché sono in pochi a fare assistenza alle vittime. A Palermo c'è il comitato «Addiopizzo», con il quale abbiamo lavorato insieme per tanto tempo, per poi seguire strade un po' diverse. Fuori da Palermo l'assistenza alle vittime non viene sostanzial-

mente fatta da nessuna associazione. Tutta la Sicilia occidentale ne è sguarnita.

Ora dico una cosa, specificando che anche in questo caso si tratta di una mia illazione. Poiché riteniamo che queste interdittive sono sostanzialmente immotivate, ci siamo fatti l'opinione che i motivi erano altri. Ve ne parlo molto brevemente e vi descrivo uno scenario molto semplice.

Nel 2011 noi, come associazione, ci opponemmo e criticammo fortemente un provvedimento interdittivo contro un consorzio di imprese molto grosso che si occupava della più grande opera pubblica fatta negli ultimi cinquant'anni a Palermo (mi riferisco al passante ferroviario). Avevamo infatti sufficienti informazioni per sapere che la mafia lì era stata tenuta fuori. Arrivò un'interdittiva atipica. Non so se sapete che le interdittive atipiche, che oggi non esistono più, sono quelle con cui sostanzialmente si dice al committente RFI: «a noi questi non piacciono, decidete voi». Il committente si assume la responsabilità di continuare, oppure no. Stiamo parlando di un'opera del valore di 800 milioni di euro e che ha di fatto «sbudellato» la città. La committenza decide di rescindere il contratto con la SiS. Bloccare e riprendere il cantiere è costato 50 milioni di euro e ha comportato un anno di ritardo. Dopo sei mesi l'appalto è stato restituito. Noi dell'associazione «Libero Futuro» mettemmo subito in questi cantieri dei grandi cartelli con scritto: qui si costruisce un futuro libero. Naturalmente c'è stato un pandemonio. L'appalto è poi stato restituito, incolpando una persona, ossia trovando il capro espiatorio.

Morale della favola: dopo qualche anno scoprimmo che quell'interdittiva era stata proposta dal colonnello D'Agata, che oggi è nei guai con Montante. Viene quindi il dubbio che qualche problema ci fosse.

Signor Presidente, vorrei ora parlare di una questione riservata.

PRESIDENTE. Propongo di proseguire i lavori in seduta segreta.

(I lavori proseguono in seduta segreta dalle ore 14,46).

(I lavori riprendono in seduta pubblica dalle ore 14,54).

PRESIDENTE. Credo che il signor Colajanni sia stato particolarmente chiaro. È comprensibile anche l'evidente turbamento che è stato vissuto nel raccontare certe vicende, però noi siamo qui per indagare. Noi fra l'altro, come Commissione, siamo stati anche sollecitati perché si è fatto esplicito riferimento ad alcune audizioni che nella passata legislatura sono state effettuate proprio in questa sede.

Possono ora intervenire i colleghi per porre domande o fare valutazioni.

CALIENDO (*FI-BP*). Signor Presidente, affinché ci sia una compiuta valutazione dei fatti, vorrei sapere da quale autorità e con quale motivazione il signor Colajanni è stato radiato dall'albo.

COLAJANNI. È semplicissimo. Come ho accennato velocemente, noi siamo stati accusati e incolpati di avere fornito e prestato il fianco ad alcuni imprenditori *borderline*. Nessuno di questi, naturalmente, come dicevo, è un imprenditore che ha una denuncia o un procedimento in corso. Tutti, o quasi tutti, i nomi citati nelle interdettive hanno denunciato, si sono costituiti parte civile, sono stati risarciti e lodati nelle sentenze, però, in virtù della parentela e per una serie di motivi, questi imprenditori vengono poi indicati come incerti e alcuni sono stati colpiti dalle misure di prevenzione – in particolare, negli anni terribili in cui c'era la Saguto, dove si facevano sequestri a man bassa – oppure dalle interdettive prefettizie, sulla base di una serie di motivazioni, che io definisco in molti casi della cultura del sospetto. Questa è un po' la colpa. La colpa è che noi avremmo prestato il fianco come Associazione *antiracket* per accreditare – quindi, turlupinare poliziotti, carabinieri, magistrature, eccetera, eccetera – persone che se denunciavano, lo facevano per interesse, a prescindere da quello che il giudice aveva ritenuto di fare e decidere. Questo è un po' il quadro. Possiamo anche produrre una memoria, entrare nel merito e raccontare nel dettaglio. Riteniamo che le motivazioni siano risibili e che ce ne siano altre. Come ho già detto, ci siamo opposti in maniera vivace non solo alla mafia, ma anche alle storture che purtroppo esistono e sono sotto gli occhi di tutti.

MICELI (*PD*). Signor Colajanni, vorrei intanto rivolgerle una domanda preliminare. Lei fa riferimento a un provvedimento di cancellazione dell'Associazione che a sua volta richiama una serie di interdittive, che avrebbero riguardato imprenditori che si sono avvicinati all'Associazione. Le chiedo se è in grado di fornire e produrre agli atti della Commissione il provvedimento.

COLAJANNI. Anche subito.

MICELI (*PD*). Perfetto. Chiedo quindi che possa essere acquisito, così da poter avere completezza rispetto a quello di cui stiamo parlando.

Le chiedo poi se rispetto al provvedimento di cancellazione, l'associazione ha reagito, contestato ed impugnato il provvedimento, e se sì, qual è lo stato del processo nato a seguito dell'impugnativa.

COLAJANNI. L'anno scorso ci furono due cancellazioni con motivazioni diverse, quella dell'associazione di Bagheria e dell'associazione di Partinico. Non uso forse il linguaggio giuridico esatto, ma posso dire che è stato fatto ricorso al TAR che sostanzialmente si è espresso dicendo che non era in grado di stabilire la pericolosità di Tizio e di Caio, di entrare nel merito, o qualcosa del genere. Insomma, è stato...

MICELI (PD). Volevo chiedere proprio questo.

COLAJANNI. Quest'anno è arrivata un'altra interdittiva, che riguarda l'associazione di Castelvetro; c'è da ridere lì anche sui provvedimenti del TAR e sui comportamenti della prefettura. Quest'anno è arrivata l'interdittiva e devo dire che, personalmente, ho insistito con gli associati, anche contrariamente al parere degli avvocati, non ho nessuna voglia di tacere, perdere tempo ed inseguire sul piano amministrativo un provvedimento del genere, perché ero convinto e siamo convinti che era un problema «politico» che va risolto, e non avevamo né soldi né tempo di aspettare le sentenze del TAR. Non possiamo... avendo dieci associazioni che vengono prese di mira. Le dico solo che l'associazione di Castelvetro non volevano iscriverla all'albo prefettizio, nonostante la posizione di grande esposizione di Clemenza e degli altri associati, perché si riteneva fosse filiale di Palermo; si tratta invece di un'associazione che ha solo il nostro nome, perché abbiamo fatto una scelta. Tra l'altro il nostro esperto di comunicazione ci aveva suggerito di chiamarle tutte «Libero e Futuro» e di creare un solo sito. Ma ha un altro statuto ed altri soci. Non la volevano iscrivere perché un'associazione che è una filiale di Palermo, può essere iscritta solo in una prefettura. Hanno dovuto trovare i soldi e fare un ricorso, che hanno vinto e stravinto; dopo un anno, finalmente, è stata iscritta e dopo otto mesi, con la stessa motivazione, è stata ricancellata. Se il signor Clemenza avrà modo di farlo, vi potrà raccontare una vicenda che ha seguito a Palermo, per cui era utile che fosse anche socio di Palermo; lui è socio di Palermo e siccome è socio di Palermo, con la stessa motivazione è stata cancellata. Noi siamo qua per dirvi che non pensavamo di poter risolvere un bel nulla al TAR, anche se la legge lo prevede. Sono provvedimenti amministrativi; secondo me sono provvedimenti giudiziari, non amministrativi, senza che ci sia dietro un procedimento penale o un giudice, ma solo un prefetto.

MICELI (PD). Vorrei rivolgerle ancora un paio di domande. Lo chiedo perché, se lei può confermare, mi pare di ricordare che il provvedimento che ebbe a riguardarvi non concerneva solo la vostra associazione, ma anche altre, diverse da «Libero e Futuro», tra cui «SOS Impresa»; c'erano delle altre associazioni che però, mi pare, fossero state cancellate per ragioni totalmente diverse.

COLAJANNI. Sì, noi abbiamo un'interdittiva; non so se si chiama tecnicamente così. Noi siamo sgraditi. Gli altri non avevano certi requisiti previsti, per stare nell'albo prefettizio; non entro nel dettaglio, ma se non ti costituiscono parte civile, se non assisti vittime, non puoi stare...

MICELI (PD). L'assistenza attiva; era questo il requisito contestato.

COLAJANNI. Quelle erano motivazioni diverse. La nostra era invece una messa all'indice.

MICELI (PD). Per completezza chiedo alla Presidenza se sia possibile, visto che comunque continueremo a cercare di sviscerare la questione, acquisire, anche dal punto di vista dei procedimenti che sono sorti, non solo e non tanto il provvedimento di cancellazione, ma anche l'eventuale ricorso al TAR, i provvedimenti che sono stati... (*Voci fuori microfono*). C'è stato un primo ricorso al TAR. In particolare, con riferimento all'associazione di Castelvetro, mi pare che quello che voi contestate sia il fatto che l'associazione sia stata per due volte cancellata per le medesime ragioni, dopo che il primo provvedimento di cancellazione era stato comunque impugnato e il provvedimento del TAR avesse accolto le ragioni dell'impugnativa.

Io vi pregherei, per una questione di completezza, di fornirci la documentazione e chiederei alla Presidenza di acquisire questi documenti.

Le chiedo, però, per comprendere, se le è noto, se è a sua conoscenza che vi siano stati procedimenti giudiziari, nelle cui indagini sia emerso che vostri associati vi abbiano utilizzato, in qualche modo, per riaccreditarsi. Lei sa, cioè, se esistono delle indagini che hanno portato a delle evidenze processuali che hanno fatto emergere una sorta di uso, probabilmente, anzi sicuramente, incolpevole, da parte vostra, dell'associazione, per riaccreditarsi agli occhi dello Stato?

COLAJANNI. Sul piano penale, io ho già detto che nessuno di questi imprenditori ha un procedimento in corso, né è sotto indagine. Tutti, o quasi tutti, forse tranne un caso, si sono costituiti una o più volte, hanno denunciato e sono stati anche risarciti. Hanno ottenuto l'accesso al fondo. Hanno, cioè, fatto tutto il percorso.

Vi dico solo questo. I beni dei Virga di Marineo, due mesi dopo che, appunto, la procura aveva dato l'autorizzazione ad accedere al fondo, sono stati posti sotto sequestro dalla dottoressa Saguto, presidente della sezione Misure di prevenzione di Palermo. Ebbene, a testimoniare davanti alla sezione Misure di prevenzione a favore dei Virga sono andati il colonnello Piccinelli, che era diventato, nel frattempo, comandante a Pescara, il colonnello Baudo dei Ros, che era stato tanti anni a Monreale, e l'ex dirigente della polizia Accordino, uno dei sopravvissuti dell'era di Falcone, che alle Misure di prevenzione ha riferito che i Virga facevano i confidenti già negli anni Ottanta.

Quindi, i Virga sono quelli che si sono trascinati, sostanzialmente, l'associazione di Bagheria, l'associazione di Palermo, con le stesse motivazioni e, di conseguenza, la nostra cosiddetta filiale di Castelvetro, buttata anche lei nel macero. Vi do questa informazione perché i Virga, come vedrete, sono il pezzo forte di questa interdittiva.

MICELI (PD). Signor Colajanni, poc'anzi, nel provare ad argomentare le ragioni di ciò che starebbe dietro a questa aggressione alle vostre associazioni, ella ha fatto riferimento al D'Agata. Volutamente, io credo, ha fatto riferimento al D'Agata nel contesto delle vicende che hanno riguardato il caso Montante. Può riferire alla Commissione in che modo

quella vicenda ha, o potrebbe avere, delle refluenze sulle vicende che hanno riguardato, invece, l'associazione?

COLAJANNI. Onorevole Miceli, si tratta solo, come dire, di un nostro pensiero. Noi abbiamo fatto un atto di indisciplina grave, perché c'era un'interdittiva della prefettura alla quale noi ci siamo platealmente opposti, in quanto convinti che fosse un atto ingiusto e sbagliato. Non era consuetudine e nessuna associazione lo aveva mai fatto. Io lo comprendo, ma non ci sembrava giusto che fosse stato fatto uno sforzo per tenere fuori la mafia dalla più grande opera pubblica di Palermo e che poi lo Stato sia intervenuto con un provvedimento così grave.

Noi ci siamo opposti. Abbiamo capito che questo comportamento ha suscitato una reazione gravissima, una reazione forte e che, probabilmente, questo è stato l'*incipit* di un percorso negativo che ci ha visti, in qualche modo, segnati. Questo secondo una nostra illazione.

Di fatti, poi, ne sono successi tanti. So che il fatto che nel 2015 abbiamo deciso di abbandonare la Federazione delle Associazioni *Antiracket* e *Antiusura*, che era diventata, secondo noi, una sorta di luogo monocratico insopportabile per delle associazioni libere che si federano, ha dato molto fastidio e che potrebbe avere avuto delle conseguenze. Diciamo che è stato un ulteriore atto di indisciplina.

Ripeto che quando la dottoressa Saguto è finita nei guai noi abbiamo scritto sul nostro sito: «Tutti sapevano». So che è un titolo provocatorio, ma è la verità. Tutti sapevano, anche in procura, ma ce lo deve dire la trasmissione «Le Iene» che tutti sapevano: anche in procura. Questa è una triste realtà italiana. E la dottoressa Saguto, probabilmente, agiva indisturbata, come agiva indisturbato Montante, perché pensava di essere intoccabile.

Purtroppo o per fortuna, non è così, ma chi in qualche caso si è opposto a questi poteri ne paga le conseguenze. Altri no, perché hanno taciuto. E, francamente, io vi dico, e mi rivolgo anche alle forze politiche, che mi fa specie che nel 2020 ad occuparsi di certi temi debbano essere quattro «scompagnati» di quattro associazioni *antiracket*, forse qualche giornalista, e non la politica a pieno titolo. Penso a Pio La Torre, che era a capo di un partito e faceva quelle guerre, ma che aveva dietro un mondo.

Tra l'altro, dico per inciso, e poi, se non vi sono altre domande, mi zittisco, che io sono al quarantunesimo giorno di sciopero della fame. Oggi l'ho quasi interrotto e spero che non mi venga una piccola indigestione, perché ho mangiato moderatamente, anche per ringraziare voi, che ci avete dato questa possibilità di esprimerci. Noi però dobbiamo, di fatto, e mi dispiace dirlo, trovare il modo di continuare, anche facendo una staffetta, perché la stampa tace su temi così importanti. Tace. Dopo aver avuto io rapporti con centinaia di giornalisti, quotidianamente, per via dei processi alle vittime, io non ho ricevuto una telefonata, non ho avuto uno spazio per potere parlare, né su una televisione, né su un giornale della carta stampata.

Secondo me, se quattro associazioni *antiracket* con un *curriculum* del genere vengono cancellate, devono essere almeno interpellate per chiedere loro cosa è successo e avere la loro versione. Voi ce lo state chiedendo, e io di questo vi ringrazio, mentre i giornalisti non lo fanno. Quindi, probabilmente qualcuno, spero Nicola Clemenza, continuerà lo sciopero della fame in staffetta.

ORLANDO (PD). Signor Presidente, vorrei porre due domande specifiche al signor Colajanni, in attesa di acquisire gli atti. La prima è questa: lei ha detto che, tra le ragioni della cancellazione, c'è un richiamo a delle parentele e poi, come ella ha detto, ad altro. Cos'è questo altro oltre alle parentele?

COLAJANNI. Onorevole Orlando, io non sono un giurista, ma ci sono dei documenti che mi fanno molta impressione. Ad esempio si legge che sì, è vero, che Tizio ha denunciato, sì è vero che è stato assolto: perché magari aveva una parentela ed era stato coinvolto in un procedimento. Sì, è vero che ha denunciato e che ha collaborato con le forze dell'ordine: però, il tal giorno è stato visto in una macchina con un pregiudicato.

Addirittura, in un caso, un soggetto è stato fermato dai poliziotti insieme a me, mentre andavo verso Siracusa proprio ad incontrare il colonnello Baudo. Stendiamo un velo pietoso sulla vicenda. E io sono ampiamente citato. Sono stato fermato, insieme a Franco Diesi, sull'autostrada per Catania. Queste, secondo me, sono sostanzialmente motivazioni risibili. Io non parlo di prove, perché non sono richieste le prove, anche se poi i provvedimenti sono pesantissimi: quando commini un'interdittiva a un soggetto che finalmente ha ricevuto venti milioni di euro di appalto, infatti, questo chiude e va via; sempre che non gli chiudano pure la pompa di benzina.

Questo è un po' il quadro. Diciamo che nessuna delle persone che si sono avvicinate a noi ha un procedimento in corso. Abbiamo avuto un solo caso di un imprenditore, che vi comunico per informazione. È il caso del signor Giovanni Amato di Partinico, il quale è stato in galera per mafia. Uscito di galera, perché aveva scontato la pena, gli è stato chiesto il pizzo. Quindi, già si tratta di uno strano mafioso.

Ha mandato via chi gli aveva fatto tale richiesta e gli hanno bruciato la «macchinina»: non poteva guidare e non poteva uscire da Partinico, infatti, in quanto sottoposto a sorveglianza speciale. I carabinieri hanno intercettato chi gli aveva bruciato l'auto e lo hanno convocato, ma lui non ha voluto parlare.

Finalmente, i figli lo convincono. Viene da me e io lo accompagno dai carabinieri, che mi lasciano fuori dalla caserma, dove Pino Maniaci, passando, mi ha visto subito e ha capito che era successo qualcosa. Il signor Amato ha denunciato e in tribunale ha detto: «Io nella vita ho sbagliato e ho pagato. Adesso mi sono stancato. Anche per i miei figli». Dopodiché, ora sono in rovina. Sono stati massacrati, lui e i figli. I figli sono ancora costituiti parte civile. A seguito dell'ultima denuncia che hanno

fatto a Sciacca sono costituiti parte civile nel processo «Montagna» in corso ad Agrigento. Questo è un po' il quadro.

L'errore che noi abbiamo fatto è di associare uno dei figli dell'Amato all'associazione di Partinico. Questa è la storia. Loro hanno un padre che è stato mafioso (salvo poi scoprire che lo è diventato per paura dei Vitale, perché gli dicevano di prendere dei soldi e portarli da qualche parte). Ad ogni modo, il padre ha scontato e pagato. Può tornare sulla buona strada una persona che ha fatto degli errori nella vita? Possono i figli continuare a lavorare? No, perché c'è la cultura del sospetto e, quindi, si ritiene che quelle denunce siano state fatte per interesse e che essi debbano stare fuori dal mercato e dagli appalti pubblici.

ORLANDO (PD). Signor Colajanni, lei ha citato la vicenda della Presidente della sezione Misure di prevenzione del tribunale di Palermo, che conosco abbastanza bene, avendo a suo tempo esercitato l'azione disciplinare. Vorrei sapere se avete formalizzato esposti prima dell'emergere della vicenda, o avete solo fatto questa uscita sul sito dopo.

COLAJANNI. Noi abbiamo naturalmente fatto dichiarazioni pubbliche. Devo dire che la mia associazione ha compiuto un atto grave, forse anche sbagliato. Ci siamo recati con il nostro avvocato presso la sezione Misure di prevenzione, a fianco di un proposto. Si è trattato di un gesto polemico, evidentemente molto forte, come so per certo. Infatti, la Saguto ha subito alzato il telefono e ha chiamato una serie di persone per dire: ma questi matti cosa stanno facendo?

Forse quello era un atto troppo forte – forse anche una scelta sbagliata e inopportuna – ma io, bene o male, sono qua, mentre la Saguto è messa peggio di me.

FERRO (FdI). Signor Presidente, essendo arrivati con un quarto d'ora di ritardo, probabilmente abbiamo perso qualche passaggio.

Passo a formulare la prima domanda. Il presupposto è che l'istituto dell'interdittiva vada certamente un po' rivisto, specie con riferimento all'indeterminatezza del tempo. A seguito della normativa proposta da Cantone, con il commissariamento, si cerca di mantenerlo in vita, ma comprendiamo perfettamente quale può essere la ricaduta sui territori in termini di lavoro e altro.

La mia domanda è specifica. Lei, signor Colajanni, ha parlato di un problema, al di là di vari apparati, che mi sembrano tutti dello Stato. Ha però anche parlato di un problema politico. Vorrei capire qual è il problema politico, secondo la sua interpretazione.

Passo alla seconda domanda. Lei ha citato professionisti che conosco, come il giudice Nicola Durante, Presidente della seconda sezione del TAR Calabria, che ha avanzato una proposta. Può specificare in cosa consiste, entrando un po' più nel merito?

COLAJANNI. Non sono un giurista e, quindi, potrei dire delle castro-nerie.

Ho letto – e mi ha fatto molta impressione – che Durante scrive che questo strumento non può diventare l’alternativa all’azione giudiziaria. Non è che, visto che l’azione giudiziaria è farraginosa, lunga nel tempo e bisognosa di prove, allora si ricorre a una scorciatoia. Questo mi ha un po’ aperto un mondo, perché io avevo un’idea un po’ astratta della magistratura autonoma e delle procure impeccabili. Ho la vaga sensazione che, invece, una certa cultura accusatoria possa spingere qualcuno a favorire questo percorso (ossia, non siamo riusciti a fregarti sul penale e abbiamo l’alternativa). Ciò può creare dei danni enormi. In caso contrario, non si capisce perché esistono uno Stato di diritto e delle regole che tengono in piedi questo Paese.

Durante dice questo e avanza sostanzialmente delle proposte. Ad esempio, se ci sono dei dubbi sull’operato di un’impresa, propone di dare un tempo per prendere delle contromisure e rendere trasparenti certe procedure. Se il tempo passa invano, allora – e soltanto allora – si interviene magari con un provvedimento così duro. Quindi, si può mitigare.

Credo che esistano, in generale, gli elementi di tolleranza. Mi scuso in anticipo se parlerò male, ma non sono un giurista. Ad esempio, anche con riferimento ai sequestri dei patrimoni, si può ricorrere a misure diverse a seconda delle situazioni. Si può dire: metto dentro uno della Guardia di finanza che può guardare tutto, ma intanto l’azienda continua a lavorare. È cosa diversa se invece si interviene con la scure e la pena peggiore (fuori tutti e adesso nomino cinque o sei amministratori, coadiutori, eccetera). Le aziende stanno andando a scatafascio e, quindi, anche in questo ambito occorre intervenire politicamente. Da profano dico che bisognerebbe sequestrare meno e meglio.

Noi ci siamo occupati anche di beni confiscati e sequestrati e abbiamo le ossa rotte (ho così tante cose da dire al riguardo che dovremmo fare un’altra audizione). Vorremmo trovare il modo di aiutare lo Stato a gestire al meglio i beni, mobilitando i migliori imprenditori. Vi posso raccontare una vicenda assurda, che riguarda il centro commerciale Ferdico Center di Carini. Noi abbiamo accompagnato il direttore alla denuncia. Purtroppo è saltato anche l’amministratore giudiziario, che aveva chiuso gli occhi (la Guardia di finanza se ne è resa conto con le prove). Il centro commerciale è andato in rovina. Abbiamo messo insieme degli imprenditori e fatto fare una proposta economica, che, dopo un anno di trattative, è stata completamente ignorata. Alla fine questi imprenditori hanno detto: va bene, sciogliamo questo costituendo consorzio e scriviamo con PEC per ritirare la nostra proposta economica. Il centro commerciale va a rotoli, perché dopo un anno perso in trattative, anche con i sindacati, per salvare ventisei posti di lavoro, non si è potuto fare niente. Per noi, come associazione, era l’apoteosi, perché abbiamo portato alla denuncia l’imprenditore (alla fine del mese inizia il processo) e fatto la proposta per gestire al meglio questo bene confiscato. Mi dispiace per il dottor Misserendino, che purtroppo ha sbagliato. È stato intercettato mentre diceva:

secondo te perché ho affittato questo posto? Perché non ne volevo sapere niente di questa storia. Egli si è assunto una responsabilità grave. Ha parlato troppo, ha sbagliato e quindi adesso ne paga lo scotto. Il risultato è che il centro commerciale sta andando a rotoli e noi avevamo fatto tutto il possibile per salvarlo.

Vi parlo con il cuore in mano. La sensazione che noi abbiamo, che è anche quella generale della gente, è che non c'è più ragione per schierarsi. Ciò è motivo di scoramento. Non c'è più fiducia. Le persone si chiedono perché devono ribellarsi al mafioso. Io – onestamente – dico loro di fare le valigie e andarsene. A che pro denunciare, se poi non vi è alcuna possibilità di riscatto per sé stessi e i propri figli? Dove andiamo e cosa otteniamo? Il problema è che così si ferma la lotta alla mafia dal punto di vista sociale. Vi dico questo chiaramente, per la conoscenza ed esperienza che ho. Secondo me, adesso a Palermo denuncerà meno gente, a causa di questa dilagante cultura del sospetto. Questa è la mia sensazione.

URRARO (*M5S*). Signor Presidente, intervengo brevemente per calibrare meglio il nostro intervento in questa vicenda.

Lei, signor Colajanni, ha riferito che l'approfondimento nel merito, davanti ai giudici amministrativi, non è stato possibile. Credo che, come giustamente è stato detto, la nostra azione non possa prescindere dall'acquisizione del ricorso, dei provvedimenti impugnati, della memoria dell'Avvocatura dello Stato e della fase processuale. Infatti, molto probabilmente vi è stato un decreto cautelare, oppure un'udienza cautelare che ha rinviato al merito (perché si decide soltanto sull'istanza cautelare, magari in quella fase, oppure è stata abbinata all'udienza di merito). Quando è stata fissata l'udienza di merito? Vi è stato un provvedimento in primo grado? Abbiamo necessità di una completezza, senza la quale non possiamo andare avanti, avendo avuto da voi soltanto degli elementi introduttivi, per quanto significativi.

COLAJANNI. Ho provato a invitare il nostro avvocato, che però era impegnato in udienza a Milano. Lui avrebbe potuto dare una serie di risposte. Lo faremo assolutamente.

PRESIDENTE. Sarà cura della Presidenza acquisire tutto quanto è stato richiesto.

BARTOLOZZI (*FI*). Signor Presidente, vorrei fare un intervento più sull'ordine dei lavori che non una domanda, con un auspicio che dipende anche dalla professionalità che io ho acquisito prima di diventare membro della Commissione.

La cultura del sospetto è complicata; capisco lo sfogo e vi ringrazio a nome di tutti. Tuttavia si devono dare dati certi, che poi servono a noi per l'acquisizione degli atti, che in futuro dovrà essere preventiva rispetto a un'audizione in modo che tutti noi siamo preparati. Soprattutto da parte vostra si chiede uno sforzo che non è volto ad una ricostruzione generale,

ma a fornire dati che poi possono servire a noi per riscontri e approfondimenti. Deve però trattarsi di dati certi. Lei ha parlato della Saguto. Guardi, io sono palermitana, quindi lei ha parlato del mio mondo, come di tanti di noi che sono siciliani. Dovete aiutarci a comprendere fino in fondo come stanno le cose, in modo che noi possiamo svolgere l'attività che compete alla Commissione. Parlare così genericamente non aiuta. Vi ho ascoltato mezz'ora con molto piacere, ma se dovessi tirare la somma, avrei veramente difficoltà. Gli unici elementi li potrei prendere forse dall'acquisizione delle carte.

Pertanto, per quanto mi riguarda, l'audizione così informale, Presidente, a me non dà niente. La preghiera a questo punto è rivolta a lei affinché possa fornirci elementi certi, senza parlare per *flash*, riferendoci cosa ha saputo, parlando di D'Agata, della Saguto o degli amministratori; questa è cronaca – mi consenta – che possiamo reperire anche leggendo i giornali. Abbiamo bisogno di avere dati precisi e a questo, secondo me, dovrebbe servire l'audizione in Commissione antimafia. Dovete darci dei dati che ci consentano quanto più possibile di andare al centro e al cuore del problema nel tentativo di aiutarvi. Se l'audizione rimane su linee troppo generali, almeno io non ne comprendo la necessità e non comprendo come poi possiamo andare avanti.

CLEMENZA. Signor Presidente, ho sempre pensato che nello svolgimento delle attività dovessi coordinarmi con gli inquirenti e le prefetture, perché fondamentalmente la prefettura è quella che mi doveva difendere da un eventuale attacco. Quando mi avvicinavo a un imprenditore o quando un imprenditore si avvicinava – e lo abbiamo sempre fatto, come risulta dalle documentazioni degli inquirenti e della Squadra mobile – chiedevo sempre alla Squadra mobile informazioni sul personaggio. I fatti alla fine mi hanno consentito di capire che venivamo lasciati soli nella gestione delle vittime; non vogliamo assolutamente essere considerati eroi, ma addirittura essere considerati dall'altra parte è veramente scandaloso. E siccome l'antimafia la si fa con una lotta sociale, penso che i rappresentanti di questa società siate principalmente voi. Io da Castelvetro con l'Associazione «LiberoFuturo Castelvetro», portando alcuni imprenditori a denunciare, pensavo che si dovesse e si potesse costituire un'Associazione per contrastare il fenomeno laddove c'era un mandamento mafioso. Poco importa infatti che una persona di fuori del territorio mi dica che va bene e che stiamo facendo una bella cosa oppure vi si oppone; io voglio che si opponga uno del mio paese, voglio che si opponga uno di quel territorio. Immaginate quale situazione viviamo. Io stesso, cercando di combattere il sistema dell'agromafia, ho subito un attentato. Pensate che sono parte civile nell'ambito dell'operazione «Golem 2» che ha dato vita al processo «Matteo Messina Denaro +13», eppure il selciato stradale che ha distrutto la mia auto e la mia casa in fiamme, mentre io ci dormivo dentro, l'ho pagato io. La prefettura non si è attivata, che io sappia, per il recupero delle spese nei confronti dei condannati per l'attentato da me subito.

Pensate che quando hanno arrestato la persona che materialmente ha compiuto l'attentato, con i servizi sociali hanno dato il contributo alla moglie perché il marito era finito in galera. Pensate che il mio nome compare nell'ordinanza degli arresti a Carini nell'ambito della cosiddetta operazione Ferdico; io mi chiedo perché il mio nome è dentro l'ordinanza? Come accompagnatore; è scritto che il direttore chiama il signor Clemenza. Perché mettere il mio nome? Mia moglie legge l'ordinanza e mi chiede se dobbiamo continuare a vivere nel pericolo. È una situazione allucinante che non riusciamo veramente a capire. Accompagnare le vittime per noi, soprattutto ad Agrigento, a Trapani, dove poco si muoveva di quella splendida cosa che si era fatta invece a Palermo, ha significato in questi anni ascoltare le mogli di quegli imprenditori che dicevano: «Signor Clemenza, lei mi capisca, se mio marito denuncia, io lo lascio, perché voglio vivere tranquilla». Questa è la condizione nella quale siamo vissuti. Al di là di questo, vi dico che se un imprenditore, sia stato esso *borderline*, che fra l'altro me l'ha indicato e ne ho parlato con gli inquirenti e con la Squadra mobile, ha avuto e ha il coraggio, venendo da quell'ambiente, di denunciare e di fare un passo, non esito a dirvi che quell'imprenditore ha più coraggio di me perché nella sua strada e nel suo percorso per migliorarsi è partito da molto lontano e se è arrivato dove sono arrivato io, ha fatto più strada di quanta ne ho fatta io. Queste sono le condizioni che ci muovevano.

Quando l'imprenditore Artale di Alcamo, che è in galera ed è stato condannato a dodici anni l'altro ieri, mi chiedeva di entrare all'interno della mia associazione *antiracket*, lo comunicavo immediatamente alla Squadra mobile di Trapani. Le Associazioni infatti noi le facciamo tra imprenditori, non tra insegnanti e pensionati di turno, perché è tra di noi che dobbiamo fare squadra per evitare che il lupo entri all'interno del gregge che abbiamo creato; ed era la migliore soluzione, quello che volevamo fare. Quando ho detto agli inquirenti che c'era questo tizio, Artale, che voleva entrare nella mia Associazione, il dottor Leuci, capo della Squadra mobile, mi disse, perché evidentemente avevano qualcosa: «Guarda, ti impedisco di vederlo, non farlo, magari fallo vedere ad un tuo collega a Palermo». Lo mandai da Enrico Colajanni e dissi: «Parlagli e valutane l'affidabilità». Qualche giorno dopo quell'imprenditore è stato associato in un'Associazione *antiracket* di Alcamo il cui presidente è un poliziotto. La mia Associazione è stata cancellata ed è stata cancellata perché ero amico di Colajanni; vi manderemo le carte. Agli stessi imprenditori diciamo: «Ragazzi, uno sforzo in più; dovete rendervi complici dello Stato nella lotta alla mafia». Quando portai degli imprenditori del mercato ortofrutticolo campano che volevano acquisire parte del Gruppo 6 GDO nella sede dell'Agenzia nazionale per i beni confiscati a Palermo, Postiglione disse che il Gruppo 6 GDO era stato affidato e che questo imprenditore da me presentato avrebbe pagato l'affitto e assunto gli ultimi sessanta operai rimasti fuori, quando si diede quella notizia, da quel giorno in poi, non soltanto non si è andati avanti, ma la fabbrica di quell'imprenditore, che non so dove si trovasse, forse in Abruzzo o in Molise, con un avviso di

garanzia, ha ricevuto notizia della chiusura dell'impianto perché stava inquinando. Dopo due mesi gliel'hanno riaperta perché l'Arpa e le indagini dissero che non stava inquinando, ma era stato uno sbaglio. Gli hanno però dato una mazzata pazzesca. L'imprenditore ha alzato il telefono e mi ha detto che l'appoggio che mi aveva dato con l'Associazione *antiracket* lo stava pagando a duro prezzo. Ciò che diceva Colajanni prima.

A che livello siamo arrivati? Al livello che io mi devo spaventare ad avvicinare gli imprenditori o comunque allontanare pure quegli imprenditori che vogliono avvicinarsi e denunciare? Non stiamo parlando di fatti, stiamo parlando di 300 imprenditori; attualmente abbiamo dieci processi in corso con imprenditori accompagnati da noi, imprenditori che mentre erano interrogati e gli inquirenti mi facevano uscire, dicevano: «Se esce Clemenza, anche io me ne vado». Queste sono le condizioni, in maniera assolutamente gratuita, senza alcun finanziamento, senza alcun fondo, muovendoci di giorno e di notte, di nascosto perché qualcuno ha paura a farsi vedere e pur se in queste condizioni non vogliamo essere ringraziati. Io non l'ho fatto perché avevo altro, ma perché mi sentivo di farlo, perché a mia figlia che aveva un anno dovevo dare una risposta quando decisi di dichiararmi parte civile contro Matteo Messina Denaro. E così portare altri imprenditori, così in quel di Agrigento oggi sul processo Montagna sono stati accompagnati da noi sette imprenditori. Gli ultimi arresti a Genova. L'imprenditore è di «Libero Futuro», due di quegli imprenditori sono di «Libero Futuro». Abbiamo fatto semplicemente questo, al di là delle carte, al di là di quello che vi manderemo (se volete, anche le *mail* che confermano quello che vi dicevo sul gruppo 6 GDO), al di là delle esperienze positive che abbiamo portato avanti con le cooperative. Immaginate voi dei beni sequestrati e confiscati, che io porto una cooperativa a gestire, dicendo che questi beni sono abbandonati da cinque anni. Ebbene, la cooperativa spende 50.000-60.000 euro dei propri fondi e paga un affitto annuale all'Agenzia, dicendo che per i primi anni pagherà 5.000 euro: perché poi chiaramente dobbiamo prendere i soldi che abbiamo speso noi. Quindi, nessun fondo PON e nessun fondo pubblico.

Noi, sì, perché agli imprenditori io dico: rendiamoci complici dello Stato nella lotta alla mafia. Però, quando portavo insegnanti nei terreni confiscati e li invitavo a raccogliere le olive e a metterle nel cesto, una volta, quando ho detto: «Rendiamoci complici dello Stato nella lotta alla mafia», uno di questi quasi voleva riattaccare l'oliva al ramo. Questa è la cultura nella quale viviamo: rendiamocene conto.

Il contratto di quella cooperativa, dunque, immediatamente, forse perché appoggiata da «Libero Futuro», viene inspiegabilmente rescisso. E chissà quale causa dovrà intentare per recuperare quei soldi. Medesima sorte è toccata a dei terreni a Licata, dove mi inducono a portare un imprenditore, per non far bruciare i terreni e coltivarli. Quell'imprenditore, poi, mi dice: ma che mi hai fatto fare? Abbiamo coltivato i terreni ma, quando dovevamo raccogliere, ci hanno buttato fuori. Io ho chiesto se almeno l'uva fosse stata raccolta. No, mi è stato risposto: l'hanno fatta per-

dere. Ma come l'hanno fatta perdere? Ma che cosa facciamo, allora? Contro chi lottiamo?

Chiedo a voi, allora, di quelle prefetture, di quegli organi istituzionali che devono difendermi e che devono tutelarmi. Perché è possibile che vi siano mafiosi che provano a infiltrarsi all'interno di un'associazione *anti-racket*, ma quegli organi istituzionali non devono controllare se il cattivo entra dalla mia porta, bensì devono proteggermi, affinché quel cattivo non entri dalla mia porta.

È questo che facciamo ogni giorno. E rispetto a questo abbiamo ricevuto, invece, che cosa? Un'onta perché, alla fine, interdittive o non interdittive, sono soltanto cancellazioni. E forse sarebbe stato meglio non averla chiesta questa iscrizione all'albo, perché, in fondo, non abbiamo mai chiesto finanziamenti, non abbiamo mai chiesto niente.

PRESIDENTE. Signor Clemenza, la ringrazio a nome della Commissione.

Cedo la parola al signor Colajanni che vorrebbe aggiungere un'informazione.

COLAJANNI. Signor Presidente, volevo dare alla Commissione una informazione circa un suggerimento, un'idea espressa dal prefetto di Palermo De Miro e dal Commissario nazionale antiracket il 29 agosto scorso a Palermo, in occasione della commemorazione di Libero Grassi. Io ne sono venuto a conoscenza pochi giorni fa e devo dire che mi ha fatto molto impressione.

Nel corso di un'assemblea pubblica, il prefetto De Miro ha esposto un ragionamento di questo tipo. Bisognerebbe fare distinzione tra le vittime che denunciano e le vittime che collaborano solo dopo essere state chiamate ed escludere queste ultime dai benefici di Stato, cioè dai benefici previsti dalla legge, quindi dall'accesso al fondo e tutti gli altri benefici.

Io ho fatto un breve calcolo. Il 90 per cento degli imprenditori che noi abbiamo assistito hanno denunciato dopo essere stati chiamati. Questo per varie ragioni, perché poi le situazioni sono complicate. Talvolta, gli inquirenti hanno detto loro: «ti chiamiamo noi, non stare a denunciare che tanto questi li arrestiamo». So che non si possono dire queste cose ma, insomma, ogni tanto è successo anche questo. Oppure ci sono le vittime che sono state chiamate ma poi hanno raccontato molto di più.

Insomma, le vittime sono vittime, e lo decidono i giudici. Ebbene, se passasse la linea di escludere queste persone dal fondo, sappiate che il 90 per cento delle vittime non potrebbe accedervi e, quindi, il lavoro delle prefetture finirebbe o diminuirebbe moltissimo.

Io vorrei sapere, poi, di queste vittime chi denuncia. Tenete conto, infatti, che di quel 10 per cento che denuncia almeno la metà è composta da quei famosi imprenditori *bordeline*, i quali, se vanno a parlare con un carabiniere, neanche vengono creduti. Quindi, loro vanno a denunciare con le prove e, anzi, sono rabbiosi perché vogliono uscire da quelle vicende. E quelli vengono interdetti.

Insomma, questo è lo scenario che si potrebbe determinare. Ho dato questa informazione perché, secondo me, serve a comprendere anche un orientamento di funzionari autorevoli che poi determinano la vita e la sorte delle persone e la sorte della lotta alla mafia.

BARTOLOZZI (FI). Signor Colajanni, mi perdoni ma le chiedo di fare i nomi e i cognomi di quei funzionari. Voi così non ci aiutate.

COLAJANNI. L'ho fatto: il prefetto De Miro.

BARTOLOZZI (FI). D'accordo, mi ha fatto il nome del prefetto De Miro, ma io vorrei capire se ne avete notizia perché il fatto vi risulta. Ad esempio, ritornando al caso Saguto, io le faccio una serie di domande. Lei mi dovrà perdonare, ma altrimenti questa audizione non serve a nulla e siamo qui a parlare di nulla.

La discussione sulle misure di prevenzione, infatti, è una discussione non solo accademica, ma che va avanti da vent'anni. Vi abbiamo messo mano, recentemente, con la riforma e, quindi, la discussione la possiamo fare anche da soli. Qui il profilo è che questa audizione ha un senso nella misura in cui lei mi dice se ha conoscenza del fatto che il prefetto è intervenuta dicendo questo e altro in determinate occasioni. Oppure se ha conoscenza del fatto che la dottoressa Saguto che, tra l'altro, ha un procedimento in corso a Caltanissetta, ha mai avuto contatto, direttamente o tramite amministratori giudiziari (e mi dovrebbe fare il nome), con qualcuna delle persone che lei rappresenta per comprimere o per compulsare.

Questo vuol dire darci delle informazioni che ci possono servire: non lo sfogo, che è anche comprensibile, del suo collega. A me non è arrivato niente e non rimane niente. Lei deve riferire e circostanziare i fatti, con nomi, cognomi e date di incontro, se li conosce e se le sono arrivati. Anche quando lei ha detto che bisognerebbe distinguere tra le persone che hanno denunciato dopo e quelle prima, ma chi sono costoro? Quando è avvenuto tutto ciò?

Signor Presidente, io faccio ora tale considerazione anche per consentire (e glielo chiedo veramente di cuore) che i lavori siano condotti in maniera che alla Commissione rimanga qualcosa dell'audizione, perché così a me non rimane nulla. Quindi, la preghiera è, quando si parla, di circostanziare i fatti. Il prefetto De Miro ha fatto delle affermazioni: quando? Su che cosa? Allo stesso modo per la dottoressa Saguto: quando? Su che cosa? Altrimenti, non abbiamo nulla.

PRESIDENTE. Onorevole Bartolozzi, io la ringrazio. Convengo con la sua richiesta di essere assolutamente ineccepibili sul piano filologico perché, in assenza di prove documentalmente ineccepibili, qualunque discorso può diventar plausibile.

Noi non siamo qui a fare considerazioni vaghe, ma siamo una Commissione di inchiesta che deve essere ancorata a fatti verificabili. Pertanto, io invito i due auditi a produrre la documentazione al fine di poter con-

fermare quanto detto. Eventualmente, se lo si riterrà opportuno, si potrà avere un ulteriore momento di approfondimento con, però, la possibilità di studiare gli atti, le carte e i documenti.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, condividendo in pieno la sua linea e quella di chi mi ha preceduto, ed essendo questa una Commissione d'inchiesta, noi ovviamente sentiremo in contraddittorio tutti i soggetti che gli auditi coinvolgono.

Per questo motivo, vi preghiamo di lasciare le considerazioni a noi, cui spettano per legge. Le vostre, che sono legittime, lasciamole ad altra sede. Quindi, dati, nomi, fatti; e di quei dati, nomi e fatti, noi chiederemo conto a tutti quelli che voi ci indicherete, assumendovene ovviamente tutte le responsabilità del caso, voi e loro.

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, io mi unisco al coro ma voglio tendere la mano agli auditi che, ne sono certo, sono animati da buone intenzioni e sono certamente dalla parte giusta.

Presupponendo tutti gli elementi positivi, semplicemente per entrare in un ordine di idee, la mia preghiera è che voi ci aiutiate a comprendere. Chiaramente, questa può essere la premessa per un ragionamento, ma non va al di là di una premessa. Chiaramente, se poi avete fatti concreti, sono certo che nessuno dei colleghi sia schermato in questa direzione. Anzi, tutti noi agogniamo a poter avere delle informazioni su una materia che è così importante. È la nostra competenza e credo che sia scontato dover rilevare se determinate informazioni siano solo chiacchiere in più.

È una battaglia che è ancora lontana dall'essere vinta. L'importante è entrare in questa logica e dire chiaramente che, se anche non vogliamo agire con una deformazione professionale da poliziotto, certamente servono degli elementi concreti per poter procedere e fare ciò che dobbiamo fare.

Le cose che avete detto in astratto sono una premessa su fatti estremamente gravi. Certamente bisogna che concretizziamo. Vi invitiamo pertanto a inviare alla Presidenza le relative informazioni. Ne prenderemo atto e valuteremo. Daremo senz'altro un riscontro positivo, ma dateci modo di analizzare.

BELLANOVA (*PD*). Signor Presidente, intervengo perché credo sia giusto essere a posto con la propria coscienza.

Nelle parole degli auditi ho sentito delle accuse molto pesanti, che onestamente mi turbano, su tanti prefetti, sulla procura e sulla questura. Noi abbiamo senz'altro il dovere di continuare l'approfondimento, valutare e assumere le decisioni conseguenti, sulla base della documentazione che verrà consegnata.

Tuttavia, desidero dire in questa sede che mi lascia molto, ma molto perplessa – per non dire altro – l'affermazione fatta dal signor Colajanni, il quale ha sostenuto che, di fronte alle interdittive (che valuta come assolutamente strumentali, quasi un atto politico), non intende seguire la via

prescritta dal nostro ordinamento, ossia quella del ricorso al TAR e al Consiglio di Stato.

Un'affermazione di questo tipo mi porta a chiedere: noi siamo lo Stato o l'anti-Stato? Se non riconosciamo lo Stato di diritto e l'ordinamento al quale tutti noi giuriamo fedeltà, francamente non so quale metro di misura adottare per valutare l'opportunità o meno di una dichiarazione e un comportamento.

Signor Presidente, in questa sede stiamo svolgendo delle funzioni pubbliche in nome e per conto del popolo italiano e, quindi, mi chiedo se siamo arrivati a svolgere questa audizione perché ci sono, da parte sua, livelli di informazione tali da giustificarla.

Ovviamente, a questo punto, le chiedo di riservare attenzione e rigore massimi rispetto alle cose che sono state dette in questa sede. Infatti, se cose del genere fossero state dette nei miei confronti, io le avrei considerate diffamatorie.

PRESIDENTE. Senatrice Bellanova, lei stessa avrà notato che, in più occasioni, ho ricordato al signor Colajanni di valutare la congruità del regime di pubblicità con cui stavamo procedendo nei lavori. Naturalmente siamo tutti grandi, grossi e vaccinati – come si suol dire – e ognuno si assume la responsabilità di quanto dice in una sede così importante, oltre che ufficiale, come la Commissione speciale di inchiesta di cui siamo membri.

Io per primo ho accolto l'invito a raccogliere la documentazione e ho detto espressamente che qualunque considerazione deve nascere da dati filologicamente incontrovertibili. Pertanto, qualora ci debbano essere ipotesi di reato, in funzione di quanto è stato detto, certamente si provvederà. Questo è il principio che deve accompagnare sempre i nostri lavori.

Le posso garantire, senatrice Bellanova, che non ho livelli ulteriori di informazione, come credo si sia ben compreso dallo svolgimento dell'audizione.

Ringrazio gli auditi per il loro contributo.

Dichiaro conclusa l'audizione odierna.

Sull'ordine dei lavori

MICELI (PD). Signor Presidente, ho aspettato a intervenire, in attesa che gli auditi si allontanassero dalla Commissione.

Le chiedo di procedere formalmente alla trasmissione del Resoconto stenografico della seduta odierna alla procura della Repubblica. È sotto gli occhi di tutti che quanto è stato affermato necessita di ulteriori approfondimenti che non sono di competenza esclusiva di questa Commissione. Si sono infatti ipotizzate delle attività ostruzionistiche nei confronti di un'associazione antimafia condotte da altissimi funzionari dello Stato, per finalità che, in qualche modo, sono state accennate brevemente e non chiarite.

Dinanzi a ipotesi del genere, mi permetto di fare due osservazioni. Quanto alla prima, vista la nostra qualità di pubblici ufficiali non possiamo non trasmettere il Resoconto stenografico, di modo che anche l'autorità giudiziaria faccia le valutazioni del caso.

Quanto alla seconda – credo di andare incontro all'osservazione della senatrice Bellanova – a maggior ragione diventa urgente la costituzione dei Comitati, i quali potranno svolgere una funzione di filtro e verifica istruttoria allorquando verranno avanzate richieste di audizioni.

Oggi ci siamo trovati ad audire dei soggetti che hanno potuto dire ciò che hanno voluto. Noi siamo stati in una condizione oggettiva di difficoltà nel poter interloquire, incalzare, rispondere e approfondire alla luce delle osservazioni che sono state formulate.

Lei, signor Presidente, ha chiarito che i soggetti auditi si assumono la responsabilità di quello che dicono, tuttavia – per rispetto alla Commissione – credo sia il caso di accelerare la procedura di costituzione dei Comitati, prevedendo una loro funzione di filtro nei confronti delle richieste di audizione.

SANTELLI (*FI*). Signor Presidente, intervengo sul tema testé affrontato dal collega Miceli.

Credo che, al di là delle intenzioni degli auditi e – soprattutto – della Commissione, sia stato evidente a tutti l'imbarazzo nostro e anche dello stesso Presidente, che ha dovuto gestire un'audizione difficile.

Siamo all'inizio dell'organizzazione dei lavori e credo sia necessario assumere delle decisioni per le prossime audizioni. È infatti vero che chi parla si assume la responsabilità di quanto dice, ma è altrettanto vero che nel dare la possibilità di parlare in una Commissione così importante come questa, inevitabilmente tutti noi, membri della Commissione, ci assumiamo in modo condiviso una responsabilità politica. Pertanto, per l'organizzazione delle prossime audizioni, mi permetto di suggerire di acquisire dei dati e capire se si tratta di denunce precise e circostanziate.

Oggi ho provato molto imbarazzo perché sono stati delineati non fatti specifici, ma – purtroppo – dei nomi, anche di funzionari importanti. Non dico che l'audit abbia torto e altri ragione. Questo non lo so e non mi compete. Gli auditi hanno parlato della necessità di rivedere l'istituto delle interdittive e probabilmente hanno anche ragione, ma questa è un'altra questione.

Credo vi sia la necessità che chi propone le audizioni e – forse – anche l'Ufficio di Presidenza, che poi le vaglia, siano molto più selettivi e attenti.

GIARRUSSO (*M5S*). Signor Presidente, non voglio contraddire il collega, che stimo e di cui condivido la maggior parte delle cose che ha detto.

Tuttavia, essendo stato membro della Commissione antimafia per quattro anni e mezzo nella scorsa legislatura, le posso assicurare che chi interviene in questa sede in audizione libera può dire ciò che vuole.

Questo è lo stato dei fatti. L'unico modo per evitare ciò è il ricorso all'audizione con le forme e i poteri dell'autorità giudiziaria.

Seconda cosa; il Presidente ha operato bene perché c'era una situazione particolare, uno sciopero della fame in corso di queste persone, che hanno una storia importante e che noi abbiamo correttamente richiamato nell'indicarci puntualmente i fatti e le persone coinvolte, cosa che non dubito avverrà.

In ogni caso la ringraziamo per i suggerimenti dati alla Presidenza che nei suoi poteri valuterà la trasmissione del verbale all'autorità giudiziaria; ciò è infatti nei compiti della Presidenza senza bisogno di spinte ulteriori.

PRESIDENTE. Sono contento che il dibattito divenga effervescente.

TONELLI (*LEGA*). Signor Presidente, mi permetto soltanto di fare un'osservazione, anche se trattandosi di un'impressione, mi si potrebbe dire che qui non c'è spazio per le impressioni. Guardi, onorevole Miceli, che se si mandano gli atti in Procura, da quel che può essere a naso e da esperienza professionale pluridecennale, questi si fanno del male forte. Quindi il danno grosso non è a carico delle persone a cui si sono riferiti. Mi è parso che ci fosse molta leggerezza perché chiunque per natura, anche per impulso inconscio, quando fa un'affermazione la vuole corroborare perché vuole essere creduto dagli altri. L'abbiamo chiesto più volte e credo che si possa vedere.

Altra cosa sono i quarantuno giorni; posso assicurarvi che dopo quarantuno giorni che non mangi, non hai una lingua che ti consente di parlare così. (*Voci fuori microfono*).

BARTOLOZZI (*FI*). Signor Presidente, io la penso diversamente dal collega Miceli. Vede, collega, ricordo a me stessa, che la premessa è che noi abbiamo gli stessi poteri dell'autorità giudiziaria salvo l'applicazione di misure cautelari. Se per ogni audizione che facciamo, mandiamo alle procure atti sul niente, le intasiamo. Non abbiamo niente, collega Miceli, che cosa dobbiamo mandare?

Scusate se esemplifico, ma ci hanno raccontato di Biancaneve che andava nel bosco. Tutti noi siciliani che operiamo sul nostro territorio, senza sminuire logicamente la portata delle cose che ci vengono rassegnate, quindi sia io che lei, collega Miceli, sappiamo qual è la realtà meglio forse di coloro che ce l'hanno descritta oggi. Una realtà che tra l'altro è sotto procedimento per talune cose che hanno denunciato; se ci avessero detto qualcosa in più – e io concordo con quanto è stato detto precedentemente dalla collega in merito all'attacco alle istituzioni – se le avessero circostanziate, noi avremmo mandato il verbale alla procura. Ma mandiamo un verbale che non dice niente? La procura ci ride.

Abbiamo il dovere di approfondire e laddove lo dovessimo ritenere necessario a seguito di approfondimento, leggendo precedentemente le carte, che dovrebbero arrivare prima dell'audizione, e rilevandovi ele-

menti, solo allora potremmo mandare i verbali alla procura. Non adesso che non abbiamo niente, i colleghi ci ammazzano, la procura ci uccide. A me non interessa cosa pensano, non è la mia preoccupazione, ma smiuiamo i poteri della Commissione: siamo noi che dobbiamo fare le indagini. Quando avremo elementi, corroborati, supportati, circostanziati allora – e solo allora – li trasmetteremo. Per quel che mi riguarda, oggi non ho trovato nulla se non in un senso o nell'altro, come ha detto lo stesso signor Colajanni, illazioni. Allora, se le illazioni le avesse circostanziate, sarebbe stato diverso. Non possiamo mandare un verbale. Accertiamo se sono illazioni o sono fatti veri, determiniamo se mandarli e poi la procura deciderà se procedere nei confronti di Colajanni o del prefetto De Miro, ma adesso sarebbe assolutamente inutile.

Sono inoltre d'accordo con il collega Tonelli, che diceva che questi si fanno del male forte. La mia preoccupazione, collega, non è di tutelare uno o l'altro, la preoccupazione è di andare a capire se ci sono margini per un approfondimento. Quindi concordo con quello che ha detto, ma dobbiamo approfondire prima di decidere se trasmettere o meno.

Pertanto, Presidente, le chiederei di sentire un po' tutti su questo punto, ma non manderei assolutamente nulla alla procura.

ENDRIZZI (*M5S*). Signor Presidente, più che contestare l'opportunità dell'audizione o il fatto che i contenuti siano più o meno soddisfacenti, credo che dovremmo fare un'autocritica. È vero infatti che ho sentito argomentazioni generiche e soprattutto conclusioni rese soggettivamente dagli auditi, spettava però a noi incalzarli con domande puntuali e precise. Da questo punto di vista credo che, salvo alcune domande che sono state formulate, altre forse sono arrivate poi come contestazione sul fatto che non erano emersi i dati precisi.

Sono nuovo di questa esperienza e chiedo a voi se la cosa non è formalmente scorretta: credo sia utile interrompere e chiedere le ragioni di un'affermazione, quali sono le sue basi e su quali fatti si fonda. È stato fatto parzialmente, ma solo a posteriori; se forse avessimo iniziato subito, li avremmo anche vincolati ad essere oggettivamente ancorati.

PAOLINI (*LEGA*). Signor Presidente, in parte i colleghi Tonelli e Bartolozzi hanno già detto quello che penso.

Vorrei però fare due considerazioni. Concordo e di solito assento con Miceli, ma stavolta secondo me sbaglia perché la Commissione è come se fosse un «tribunale dei testimoni». Siamo una Commissione che ha poteri inquirenti; è quanto meno improprio denunciare subito i nostri testimoni non appena dicono una cosa che ancora non è stata circostanziata; c'è tempo. Se avessero detto delle cose totalmente inesatte, diffamatorie o calunniose, se la trasmissione degli atti avviene fra un mese, non cambia qualcosa, né il reato si perfeziona. Quindi ciò non ha senso.

Concordo invece con gli altri colleghi e chiedo al Presidente, per casi futuri, di usare meglio la segretazione in modo che l'eventuale portata diffamatoria ed ingiuriosa nei confronti di terzi non presenti non esca da que-

ste stanze. Ad un certo punto la seduta è stata secretata, ma non so entro quali termini temporali.

Ritengo infine che le carte si debbano verificare prima. Per il futuro si dovrebbe chiedere a chi viene a raccontarci le cose di mandare almeno una sintesi degli atti, non dico i faldoni, con riferimenti puntuali, in modo che la Commissione, i singoli commissari o i Comitati, possano acquisirla e approfondirla.

Il senatore Endrizzi suggeriva di fare delle domande agli auditi. Ma su che cosa? L'onorevole Bartolozzi conosceva le cose perché è siciliana ed è magistrato, ma io, che le ho ascoltate ora, cosa vuole che chieda? Usiamo allora questa esperienza per comportarci in modo diverso in futuro. Direi di non trasmettere nulla allo stato, anche perché quello che ha detto potrebbe anche esser vero.

PRESIDENTE. Ringrazio tutti coloro che sono intervenuti. Mi riservo, onorevole Miceli, di rileggere lo stenografico per appurare e valutare con equilibrio quanto detto perché bisogna contemperare esigenze diversissime, ma anche ricordare a noi stessi che bisogna diventare responsabili di quanto si dice. Pertanto, massima prudenza, anche perché, come avete notato in più occasioni, ho sollecitato il signor Colajanni sull'eventuale possibilità di secretare e questa sollecitazione non mi pare che abbia prodotto effetti di altro tipo.

Mi viene anche da pensare che qualora avessimo istruito questa attività in altro modo, con un Comitato, tutto sarebbe stato ben diverso perché all'interno di un Comitato magari sarebbe diventato materia molto più fluida da gestire e l'acquisizione delle carte sarebbe potuta avvenire contestualmente. Tutto questo mi pare che ci obblighi ulteriormente ad accelerare i ritmi di marcia.

Ringrazio gli auditi e dichiaro conclusa l'odierna audizione.

I lavori terminano alle ore 16.

